

consumo potesse far male alla salute degli italiani. È stata una battuta, ma ormai anche i problemi seri finiscono per essere trattati a livello di battuta. La verità è che si sta creando una crisi seria in tutte le zone più qualificate d'Italia e più vocate in tale particolare comparto produttivo.

Questa mattina gli agricoltori che protestavano in piazza Montecitorio, provenienti dal basso Piemonte, ci hanno detto che andranno sicuramente incontro, a seguito dell'aumento dell'IVA, ad un periodo di autentica ed assoluta crisi. Non penso solo a questi agricoltori, ma anche a quelli dell'oltre Po pavese, dove io vivo, agli agricoltori della zona della Franciacorta, della Puglia e della Sicilia. In un momento di crisi particolare, l'intervento governativo riuscirà a dare la mazzata definitiva ad un comparto, quello del vino, estremamente qualificante per l'economia italiana. Ciò accade in un momento in cui il consumo di vino diminuisce a favore di altre bevande: proprio in questa circostanza si è voluto dare la mazzata — ripeto — definitiva e non si capisce francamente il motivo.

Vi sono anche altri comparti dove l'intervento dell'imposta Visco arbitraria sarà devastante: quello edile, rispetto al quale vorrei fare una breve osservazione. È noto che tutto il miracolo italiano e lo sviluppo della nostra economia del dopoguerra si è fondato su due comparti qualificanti: quello dell'edilizia e quello dell'auto. Ritengo che non sia stata adottata la *par condicio* da parte del Governo.

Tutta la massima, esclusiva attenzione verso il comparto dell'automobile: si fanno provvedimenti a ripetizione sulla cosiddetta rottamazione per aiutare un comparto, importate sì, ma che, a mio avviso, se non sa stare bene sul mercato forse è opportuno che venga lasciato al suo destino; mentre l'edilizia, quest'altro volano dello sviluppo dell'economia italiana — come ha dimostrato negli ultimi trenta anni —, con questo aggravio di imposta Visco arbitraria viene penalizzata all'improvviso, in un momento in cui tutti dicono che bisogna svilupparla per poter ricreare in Italia un nuovo sviluppo.

Sarebbero tanti gli esempi da fare per tutti i comparti in cui questa imposta è andata a creare una situazione di crisi ancora più grave. L'IVA è andata a penalizzare la produzione foraggera in un momento in cui gli allevatori — lo ricordiamo tutti — non riescono a rientrare delle multe per la gran parte delle volte ingiustamente subite; proprio in questo momento, dunque, per gli allevatori al danno si aggiunge la beffa: vengono penalizzati anche dall'aumento dell'IVA sul foraggio, che è elemento indispensabile per la vita delle stalle. La rabbia cresce in agricoltura oggi più che mai; cresce la rabbia perché (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*)...

PRESIDENTE. La ringrazio onorevole Losurdo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bocchino. Ne ha facoltà.

ITALO BOCCHINO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, desidero impegnare, almeno in parte, questi dieci minuti a mia disposizione per la dichiarazione di voto non tanto per approfondire problemi di merito di questo provvedimento, già trattati in sede di dichiarazione di voto sul complesso degli ordini del giorno, quanto per sottolineare il disagio — e mi fa piacere farlo nel momento in cui l'Assemblea è presieduta dal Presidente della Camera — di chi all'interno di questo Parlamento sente restringere gli spazi che credeva di avere come parlamentare. Presidente, lo dice chi è entrato in questa Camera all'età di 28 anni, credendo di poter intervenire nel processo legislativo con la parola, con gli emendamenti, con il voto, e si è trovato invece, in breve tempo, a doversi scontrare con una realtà che purtroppo è amara: la realtà di chi si vede veramente in condizione di non poter discutere, di non poter emendare, di non poter migliorare, si vede accusato di irresponsabilità quando, invece, vuole affrontare con responsabilità e serenità i problemi.

Noi ci troviamo a prostrarre questa maratona oratoria su un provvedimento sul quale erano stati presentati appena 100 emendamenti. Il mio gruppo, alleanza nazionale, aveva presentato appena 14 emendamenti. Si può mai chiamare ostruzionismo l'atteggiamento di un gruppo che presenta 14 emendamenti di merito? È ostruzionismo quello di un'opposizione che rappresenta la maggioranza degli elettori italiani e rappresenta, in base al sistema elettorale, una minoranza, risicata, di questa Assemblea? Ebbene, si può vietare a questa di discutere 100 emendamenti? È opposizione irresponsabile questa o, invece, è un'opposizione responsabile, che vuole assolvere al proprio ruolo di stimolo, al ruolo di chi intende migliorare e contribuire alla formazione della legge?

Il Governo Prodi ha posto la questione di fiducia su questo provvedimento dopo appena 70 minuti di dibattito. Ditemi voi se 70 minuti di dibattito rappresentano un ostruzionismo irresponsabile a tal punto da spingere il Governo a porre la questione di fiducia.

Dopo questo, abbiamo dovuto assistere all'irruenza del capogruppo del maggior partito della coalizione che sostiene il Governo, il quale, praticamente, prima si è detto d'accordo sulla sospensione dei lavori e poi, invece, si è detto contrario perché ha capito dal clima, dalle proteste che si alzavano dai banchi dell'opposizione che non c'era la disponibilità a trattare una sospensione dei lavori in cambio del silenzio sugli ordini del giorno. Questo noi l'abbiamo registrato con amarezza, l'abbiamo registrato con grande amarezza perché ci preoccupa. Noi comprendiamo il caso isolato ma non comprendiamo un momento come questo, in cui un caso si somma ad un altro, giorno dopo giorno. Questo ci preoccupa; ci preoccupa molto, perché quando una coalizione in un sistema bipolare dell'alternanza così com'è quello attuale, o quanto meno come tende ad essere quello attuale, vuole restringere gli spazi dell'opposizione significa che ritiene di non dover mai più tornare all'opposizione. E quando si ri-

tiene questo in un regime bipolare dell'alternanza, significa che si va verso una mentalità da regime. Questo è quello che ci preoccupa, perché in un sistema dell'alternanza bisogna rendersi conto che gli spazi dell'opposizione sono vitali oggi per chi è all'opposizione e lo saranno domani per chi sarà all'opposizione in questo sistema.

Ecco perché siamo convinti che qualcosa non vada bene. Siamo convinti e, purtroppo, lo siamo stati ancora di più quando abbiamo appreso dalle agenzie di stampa che, addirittura, Presidente del Consiglio e maggioranza avevano deciso di riunirsi in un cinema a 100 metri dalla Camera dei deputati per censurare, per criticare pubblicamente l'atteggiamento di un'opposizione ancora una volta ritenuta irresponsabile. Anche quella è stata una scelta che ci ha fatto riflettere. Per fortuna ha fatto riflettere anche chi l'aveva ideata e, per fortuna, costoro si sono resi conto che si sarebbe trattato di una scelta grave, di un'altra lacerazione di questo sistema parlamentare.

Allora, quando la maggioranza del paese, che è minoranza all'interno di questa Assemblea, viene considerata irresponsabile solo ed esclusivamente perché presenta 100 emendamenti e vuole parlare qualche minuto più dei 70 che ci erano stati benevolmente concessi dal capogruppo Mussi, bisogna cercare di comprendere cosa sta accadendo. Se da un lato, infatti, siamo considerati irresponsabili perché parliamo per 70 minuti e presentiamo 100 emendamenti, nelle regioni governate dal Polo per le libertà le opposizioni impediscono alle commissioni e ai consigli regionali di lavorare, con dei regolamenti arcaici, con la possibilità che hanno di bloccare il dibattito all'interno delle regioni, di bloccare la formazione delle leggi. Da un lato si utilizzano regolamenti arcaici, e se ne impedisce anche la riforma, per bloccare l'azione di governo di quella che è maggioranza; dall'altro lato, invece, chi utilizza lo stesso atteggiamento, ma con regolamenti molto

più restrittivi nei confronti dell'opposizione, viene etichettato come irresponsabile.

Ieri abbiamo dovuto anche assistere, dai telegiornali, alle dichiarazioni del capogruppo del PDS che diceva che continuare così, far decadere il decreto significa stracciare il passaporto per l'Europa. Il messaggio che si vuole dare attraverso i mezzi di informazione è, appunto, quello dell'alternativa tra una pressione fiscale maggiore, quindi un sacrificio per i cittadini, e la paura di perdere il treno per l'Europa. Cosa non vera, perché l'adeguamento alle normative comunitarie poteva avvenire entro il 1998, perché tutti sanno che questo decreto è stato dettato esclusivamente da ragioni di cassa.

Ci chiediamo se si possa continuare a procedere con un regolamento che restringe sempre di più gli spazi e con interpretazioni che addirittura — come abbiamo potuto constatare solo un'ora fa — impediscono ai parlamentari di scambiarsi il turno di parola. Tutto questo per un provvedimento che non avete voluto affrontare serenamente come maggioranza di Governo, perché non avete voluto esaminare emendamenti seri. Prima di intervenire ho riletto gli emendamenti presentati dal mio gruppo parlamentare: si tratta di emendamenti a favore del turismo, del Mezzogiorno, dello sviluppo dell'economia del sud, dell'editoria, della produzione discografica, di quella delle cassette, delle videocassette e dei CD-ROM; a favore del trasporto per chi frequenta le scuole dell'obbligo, per i portatori di handicap, a favore degli anziani, dei cittadini che vivono in zone disagiate come le isole di Pantelleria e di Lampedusa e infine per il trasporto di alcuni lavoratori autonomi.

Se questo significa essere un'opposizione irresponsabile, qualcosa non funziona in questo sistema parlamentare! Signor Presidente, siamo preoccupati da quanto sta succedendo, al di là di quello che sarà il destino di questo decreto-legge. Il nostro non è ostruzionismo, è chiaro che non si tratta di ostruzionismo. L'ostruzionismo è della maggioranza e del Governo che ha voluto porre la questione

di fiducia dopo appena 70 minuti di dibattito! Questo è stato l'ostruzionismo del Governo a fronte di solo cento emendamenti da votare.

Davanti ad un atteggiamento arrogante, al rischio di deriva plebiscitaria che l'ingresso di Di Pietro in Parlamento, voluto da D'Alema, da lui portato tra i banchi della maggioranza, vogliamo dire di no... Signor Presidente, stavo concludendo l'intervento.

PRESIDENTE. Guardavo l'onorevole Tremaglia dietro di lei (*Commenti del deputato Malgieri*).

ITALO BOCCHINO. Quando Di Pietro ha fatto la sua scelta politica, l'onorevole Tremaglia ha ammesso che il suo amico aveva sbagliato. L'onorevole Tremaglia si deve aspettare dai colleghi del gruppo una diversa opinione.

In questo clima, peggiorato dall'arrivo di Di Pietro in Parlamento — voluto da D'Alema — perché può portare ad una deriva plebiscitaria, vogliamo opporci con la forza della ragione e con gli argomenti che abbiamo, a tutela dei cittadini, dei commercianti, degli artigiani, forti degli strumenti offerti dal regolamento.

Preghiamo lei, signor Presidente, il Governo e la maggioranza di non restringere ulteriormente gli spazi dell'opposizione, perché potrebbe essere rischioso anche per chi domani si trovasse all'opposizione.

STEFANO LOSURDO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Qual è il tema?

STEFANO LOSURDO. Il tema è la risposta del Governo circa i fatti di ieri.

PRESIDENTE. Abbiamo discusso a lungo su questo.

STEFANO LOSURDO. Volevo sapere a che ora si svolgerà.

PRESIDENTE. Dopo la fine della seduta fiume.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Selva. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, agli italiani è noto ormai il *refrain* di ogni dichiarazione televisiva del Presidente del Consiglio Romano Prodi: questo Governo si cingerà la testa dell'alloro per l'ingresso dell'Italia nell'unione monetaria. Naturalmente siamo d'accordo che questo è un obiettivo che l'Italia deve perseguire, non mettendo però tutti gli obblighi finanziari sulle spalle delle categorie produttive.

Crediamo nella Comunità europea e crediamo negli obblighi che ci pone l'appartenenza ad un organismo del quale anzi vogliamo, accanto agli sviluppi economici, anche quelli dell'integrazione politica; ma è una menzogna onorevole Mussi sostenere, come ha detto lei in televisione ieri sera, che chi svolge l'azione che noi compiamo in quest'aula impedisce all'Italia di avere il passaporto per l'Europa.

Il termine finale entro il quale dovevamo rispondere agli adempimenti comunitari sull'allineamento delle aliquote dell'IVA poteva e doveva essere raggiunto con maggiore prudenza, proprio perché lo stesso obiettivo comunitario veniva meglio raggiunto senza provocare, per esempio, la contrazione della domanda dei beni di consumo che alimenterà la risalita dell'inflazione.

La nostra critica è dunque basata su ragioni politiche e di fatto quali la penalizzazione del settore edilizio, di quello tessile, del calzaturiero, della distribuzione piccola e grande, di quello dei CD-ROM eccetera, eccetera. E il Governo, anziché adottare l'allineamento dell'IVA con un provvedimento ordinario, ha presentato un decreto-legge per avere l'anticipo da parte dei contribuenti italiani, negli ultimi mesi del 1997, di 1.500 miliardi di spesa in più. Lo ha voluto fare per un furbesco aggiustamento dei conti, che devono dimostrare agli occhi dei nostri partner, il rispetto del famoso 3 per cento del deficit.

Questo obiettivo, per così dire di prestigio, rientra nella politica dell'immagine di cui il Presidente Prodi si è fatto retoricamente paladino per affermarsi come il Capo del Governo che avrà il merito storico di avere portato l'Italia nell'unione monetaria.

L'Italia è tra i paesi dell'Europa che applicano le aliquote IVA nella misura percentuale più alta. Un approfondito dibattito che non c'è stato, e che invece noi dell'opposizione avremmo voluto, ci avrebbe consentito di trovare le strade per avvicinarsi di più alla misura media europea, che è sicuramente inferiore a quella del 18 per cento.

C'è però una considerazione politica generale che ci ha imposto di adottare l'atteggiamento che abbiamo assunto in quest'aula dopo che il Governo ha posto la questione di fiducia che ha bloccato — come è stato ricordato già da molti colleghi — la possibilità di emendare il provvedimento. Siamo dunque di fronte ad una grave questione di democrazia. Il Governo, con il ricatto del nostro ingresso nell'Europa monetaria, ha dato una risposta autoritaria ad un preciso diritto dell'opposizione di non vedere trasformato il Parlamento in un semplice «votificio».

L'accusa di aver praticato l'ostruzionismo è falsa. L'ostruzionismo — se di ostruzionismo vogliamo veramente parlare — è quello che si fa con l'apposizione del voto di fiducia, che fa il Governo e la sua maggioranza nei confronti proprio dell'opposizione.

Con la nostra tenace battaglia di queste ore vogliamo rendere chiaro a tutti i cittadini italiani che noi ci battiamo per il diritto di portare l'Italia in Europa; l'Italia però dei produttori, dei creatori di nuovi posti di lavoro, dei tutori degli interessi dei ceti medi che costituiscono l'essenza stessa della nostra capacità produttiva.

Abbiamo rappresentato in quest'aula la voce delle categorie che l'Europa la vogliono nel segno della libertà d'impresa, non in quello dei monopoli o degli oligopoli, pubblici o privati. Agli incentivi sulla rottamazione dell'industria automobilistica che favoriscono i grandi gruppi che

hanno connivenze con il sindacato, preferiamo e sosteniamo il lavoro produttivo delle piccole e medie imprese, che sono state e sono la base di quel grande sviluppo economico e sociale che si è verificato specialmente nel nord-est. A questo proposito voglio inviare un saluto ed un ringraziamento anche agli allevatori che in questi giorni stanno combattendo una giusta battaglia, dando loro la nostra piena solidarietà anche nelle vicende — purtroppo dolorose — che questa mattina hanno avuto luogo a seguito di una repressione che troviamo assolutamente sproporzionata ed ingiustificata rispetto alla protesta, posta in atto da categorie che sono notoriamente pacifiche e non certo indirizzate al sovvertimento dell'ordine.

Per salvaguardare la produttività ed il lavoro, la giusta remunerazione dei capitali impiegati e del lavoro prestato alla luce del sole per quanto riguarda i salari, occorre che il Governo adotti una politica di incentivi e di provvedimenti fiscali tali da non indurre le imprese nella tentazione di emigrare nei paesi dove il capitale, soprattutto se di rischio, è premiato, il trattamento fiscale è equo, la burocrazia è efficiente e rapida e dove il guadagno onestamente conseguito non è considerato una colpa, ma un valore aggiunto per la creazione di nuovi posti di lavoro.

La nostra risposta all'imposizione del voto di fiducia è un forte campanello d'allarme: ne avverta il significato politico la maggioranza; ne avverta soprattutto il valore democratico la pubblica opinione.

Noi non siamo aiutati dai *mass media* — anche questo è stato ricordato poco fa dal collega Landolfi — neppure da quelli del servizio pubblico, in cui abbiamo registrato una particolare predilezione per il « colore » delle sedute notturne, più che per il contenuto del dibattito e per il significato di radicale opposizione che noi diamo a questa nostra protesta alla politica del Governo.

Vogliamo soprattutto rendere chiaro ai nostri concittadini che non sono le poche ore o i pochi giorni di dibattito che avevamo chiesto per questo provvedi-

mento e che stiamo strappando con questa seduta fiume ad impedire che l'Italia entri nell'unione monetaria. Sono i provvedimenti sbagliati, raffazzonati e rivolti più a soddisfare la richiesta dei poteri forti, del grande capitale e del potere sindacale ad impedire che entri nell'Europa monetaria un paese forte, autorevole, capace di collaborare e di competere con gli altri membri dell'Unione europea nella grande sfida della mondializzazione dell'economia, nell'interesse delle categorie produttive, capace di aumentare l'occupazione dei giovani e di quanti, con la mobilità del lavoro, cercano le condizioni per le nuove opportunità, per una migliore e più umana qualità della vita.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manzoni. Ne ha facoltà.

VALENTINO MANZONI. Signor Presidente, hanno ragione i parlamentari che mi hanno preceduto quando affermano che questa maratona oratoria non può identificarsi con una mera pratica ostruzionistica, perché, come può evincersi dal contenuto degli interventi che via via si succedono, si tratta di una maratona di idee, di proposte, di rilievi critici di forte spessore economico e giuridico che onorano il Parlamento e di cui il Governo dell'Ulivo farebbe bene a tenere conto.

Intervengo, signor Presidente, per motivare ed esprimere nei limiti di tempo consentiti, il mio voto contrario alla conversione del decreto-legge n. 328 del 1997 concernente disposizioni tributarie urgenti.

Mi si permetta in via preliminare di censurare il comportamento del Governo che inspiegabilmente, in una situazione di normalità — cioè di non eccezionalità — ha ritenuto di fare ricorso alla forma del decreto-legge. Ma non è questo il primo caso e non sarà di certo l'ultimo. Ciò, signor Presidente, pur essendoci stato recentemente l'ammonimento della Corte costituzionale a non utilizzare, se non in presenza della stretta ricorrenza delle condizioni di legge, la decretazione d'urgenza.

Il Governo, invero, disponeva nel caso in esame delle condizioni di tempo per ricorrere alla formula ordinaria del disegno di legge, che per un verso avrebbe rispettato il dettato della Corte costituzionale, per altro verso avrebbe consentito, mancando l'assillo della conversione in legge nei ristretti tempi previsti, un ampio ed esauriente dibattito parlamentare sicuramente utile al miglioramento del testo.

Con la strada intrapresa dal Governo, signor Presidente, onorevoli colleghi, non solo si esautorava il Parlamento della sua peculiare e precipua funzione di legiferare, ma, quel che è peggio, si propina ai cittadini una pessima legge che non rispetta i loro reali interessi.

A parte questi aspetti, che chiamiamo formali e procedurali, il provvedimento in questione ci vede fortemente critici sia per motivi di legittimità costituzionale dei quali dirò in seguito (sia chiaro, non solo per l'insussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza, ma per altri), sia per ragioni di merito che attengono alla situazione di drammaticità economica che esso andrà a determinare su tutte le categorie produttive del paese, già abbondantemente « spremute » e vessate da una pressione fiscale ormai del tutto intollerabile.

Quest'anno, signor Presidente, grazie anche a questo provvedimento, sarà ricordato come quello più pesante dal punto di vista del prelievo fiscale ed è folle ritenere che in tal modo possa conseguirsi il risanamento dei conti dello Stato senza una seria razionalizzazione della spesa pubblica e della spesa complessiva degli apparati dello Stato, senza l'eliminazione, signor Presidente, di quello che possiamo definire il costo del regime.

Spremere le piccole e medie imprese, opprimere il contribuente in una situazione già pesante, significa scoraggiare il lavoro, gli investimenti produttivi, incentivare la delocalizzazione delle imprese e creare, in definitiva, disoccupazione e povertà.

Si è detto che era necessario procedere al riordino delle aliquote IVA per adeguarle alle norme comunitarie. Questo

assunto, onorevoli colleghi, è meramente pretestuoso, perché per conseguire l'allineamento delle aliquote IVA a quelle europee vi era e vi è tempo fino alla fine del 1998.

La verità è, onorevoli colleghi, che l'intervento precipitosamente proposto è volto soltanto a fare cassa, è volto cioè ad ottenere un certo ed immediato incremento delle entrate per porre rimedio ai tanti errori finanziari e previsionali del Governo.

Il provvedimento per di più segue l'indirizzo generale del Governo di aumentare la pressione fiscale con forti ripercussioni negative sul sistema economico generale.

Si avrà un inasprimento fiscale dell'ordine di circa 6 mila miliardi, che comporterà inevitabilmente un calo dei consumi e la conseguente contrazione della produzione.

Come è stato già detto e ridetto in quest'aula (ed anche ampiamente dimostrato), saranno colpiti settori già in crisi che ben altri interventi avrebbero dovuto avere, come l'agricoltura — la cui produzione vinicola risentirà particolarmente di questa situazione ed anche dell'imminente introduzione dell'IRAP — come il settore dell'abbigliamento e quello calzaturiero, come il settore dell'edilizia, che di certo non naviga da tempo in buone acque.

Ma il provvedimento in parola contiene anche aspetti di dubbia legittimità costituzionale. Esso viola il principio della capacità contributiva e della progressività delle imposte costituzionalmente garantite, in quanto, aumentando l'imposizione sui consumi, colpisce particolarmente quelle forme di spesa più largamente diffuse tra i percettori di reddito di livello inferiore e lascia largamente fuori dalla rete coloro che, viceversa, propendono per investimenti di tipo finanziario e si collocano in fasce superiori. Viola inoltre l'altro principio costituzionalmente garantito contenuto nell'articolo 47 della Costituzione, che tutela la formazione del risparmio in tutte le sue forme.

La casa di abitazione ed anche la seconda casa hanno sempre costituito per

la famiglia italiana una forma di risparmio. Con l'inasprimento dell'IVA sui materiali per l'edilizia si assesta, signor Presidente, un colpo definitivo al settore dell'edilizia, già pesantemente penalizzato, soprattutto sotto l'aspetto proprietario, dall'elevatezza dell'ICI e da altre imposizioni che nel giro di ben dieci anni hanno portato all'aumento del loro gettito nella misura dell'800 per cento.

Con la posizione della questione di fiducia e quindi con la pratica blindatura del provvedimento, inibendosi la discussione sui vari aspetti del decreto, si è impedito di apportare al testo e alle singole norme quelle correzioni e quei miglioramenti che lo avrebbero reso costituzionalmente in linea con i principi garantiti e nel merito meno pesante e penalizzante per tutte le categorie produttive.

Con la posizione della questione di fiducia il Governo e la maggioranza dell'Ulivo, ricordando che questa è la trentesima fiducia posta dall'esecutivo, svuotano di fatto il Parlamento delle sue peculiari funzioni legislative e perseguono pervicacemente la linea dell'inasprimento fiscale in contrasto con le promesse fatte nel corso della campagna elettorale del 1996.

Per tutte queste ragioni, signor Presidente, che ho sinteticamente esposto, dichiaro il mio voto contrario alla conversione in legge del decreto-legge n. 328 del 1997.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marzano. Ne ha facoltà.

ANTONIO MARZANO. Colleghi, sono ormai mesi che questo Governo, con l'appoggio servile di larga parte della stampa nazionale, mena vanto di avere risanato la finanza pubblica italiana. Noi non siamo d'accordo. È una bugia e lo è per diversi motivi.

Innanzitutto un vero miglioramento dei conti pubblici si ha quando la riduzione del disavanzo è veritiera e durevole nel tempo. È evidente che il disavanzo pub-

blico si riduce solo apparentemente, invece, e solo temporaneamente quando si fa ricorso ad artifici contabili solo buoni per fare vetrina, a meri rinvii di spesa, ad entrate *una tantum* e a blocchi temporanei dei pagamenti di tesoreria.

Nessuna società privata potrebbe ricorrere a questo genere di espedienti per migliorare il proprio bilancio. Il collegio sindacale e le società di certificazione si ribellerebbero. Qualche magistrato potrebbe persino ipotizzare, nel caso di una società privata, il reato di falso in bilancio. Ma per lo Stato è diverso: lo Stato può fare leggi (la legge finanziaria ed i suoi collegati) che rendono tutto legittimo giuridicamente, ma certo non politicamente.

Un vero risanamento della finanza pubblica si ha non con una riduzione qualunque, ma con una riduzione effettiva e stabile del disavanzo pubblico. Neanche questo basta: si può, infatti, ottenere tale risultato introducendo imposte destinate a rimanere o procedendo a tagli definitivi della spesa pubblica. Ma se poi le imposte introdotte mandano in *tilt* l'economia, fanno cadere il tasso di sviluppo ed accrescono la disoccupazione, si può ancora parlare di un successo? Il riordino dell'IVA, così come questo Governo lo ha proposto, si iscrive in tale tipo di politica.

E se i tagli alla spesa pubblica vanno a scapito del funzionamento di settori importanti per l'economia (la ricerca, l'innovazione, le infrastrutture), lasciando sopravvivere gli sprechi, le inefficienze, gli eccessi di altre spese? Anche in questo caso non di successo, ma di errori si dovrebbe parlare.

Se si esaminano i paesi impegnati in politiche di risanamento finanziario, si constata che i risultati migliori si sono avuti dove sono state privilegiate riforme strutturali dal lato della spesa, piuttosto che interventi di facciata, tagli non selettivi, misure temporanee o, peggio ancora, forti inasprimenti fiscali.

Si distinguono in questo senso gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, l'Irlanda, la Danimarca, la Svezia, i Paesi Bassi, la Finlandia e la Nuova Zelanda.

Questi paesi sono riusciti a ridurre il disavanzo pubblico evitando al tempo stesso contraccolpi negativi sull'economia delle famiglie e delle imprese, sulla creazione di posti di lavoro, sugli investimenti e sul tasso di sviluppo dell'economia nazionale.

I risultati conseguiti dal Governo dell'Ulivo andrebbero giudicati alla luce di questa impostazione più seria e rigorosa. Apparirebbero allora discutibili le vanterie e gli ottimismo di Prodi, di Veltroni e degli altri ministri.

Questo Governo, in effetti, ha fatto un uso smodato di aggiustamenti contabili, di tante *una tantum*, di meri rinvii di spesa e di blocchi artificiali dei pagamenti di tesoreria.

Secondo le previsioni del CER, un istituto guidato da Luigi Spaventa, che non possiamo sospettare di partigianeria per il Polo per le libertà, avendo militato fra i parlamentari del partito comunista italiano, alla fine di quest'anno vi saranno oltre 290 mila miliardi di residui passivi, cioè di spese autorizzate non seguite da pagamenti di cassa.

Questo Governo ha tagliato investimenti pubblici in un paese in cui le ferrovie, le viabilità, i porti, gli acquedotti denunciano carenze da terzo mondo. Questo Governo ha suscitato la denuncia vigorosa delle famiglie e delle imprese contro gli eccessi di un fisco che frena i consumi e gli investimenti e che rende meno competitivo il nostro apparato produttivo.

Di fronte a questi risultati disastrosi per l'economia, avremmo voglia di chiedere cosa passa per la mente ai ministri di questo Governo, se chiederselo non rivelasse un eccesso di ottimismo da parte nostra. Non si può essere soddisfatti di una politica che lascia aumentare di continuo il tasso di disoccupazione, giunto a superare il 12,5 per cento. Non si può considerare di successo una politica che ha dimezzato il tasso di sviluppo dell'economia italiana rispetto agli altri paesi europei. Da quando il Governo Prodi è al potere, i tassi di sviluppo della nostra economia sono dell'ordine dello 0,7 per

cento nel 1996 e di circa l'1 per cento alla fine del 1997. Si tratta all'incirca di un terzo dei tassi di sviluppo medi delle altre economie europee e non vi sono ragioni generali per supporre che questo sistema produttivo, questo sistema italiano, caratterizzato da famiglie che hanno la più alta propensione al risparmio del mondo, da una struttura imprenditoriale fatta di piccole e medie imprese che ci viene invidiata dal resto del mondo, sia necessariamente condannato ad un tasso di crescita delle produzioni di ricchezza pari ad un terzo rispetto a quello delle altre economie europee.

È infine difficile accordare credibilità ad un Governo che, anziché decidere, si dedica a discussioni interminabili, a vertici inutili, a concertazioni sconcertanti, con sindacati che hanno come numero di iscritti tra i quattro e i cinque milioni di lavoratori, quando nel resto del paese i lavoratori sono 22 milioni. È difficile accordare credibilità ad un Governo che rinvia di continuo le riforme strutturali della spesa, che le preannuncia e poi se le rimangia, che ne quantifica l'importo, come nel caso della riforma dello Stato sociale, in 9 mila miliardi e arriva poi a provvedimenti che valgono sì e no 2.500 miliardi. Di quale credibilità si può dare atto a questo Governo?

Proprio oggi ci giunge, a questo proposito, un dato ISTAT molto preoccupante. L'occupazione, in agosto (è l'ultimo dato disponibile), segna una diminuzione del 3,6 per cento nelle imprese con più di 500 addetti. È interessante vedere le reazioni a questo dato dell'ISTAT, l'Istituto centrale di statistica, che è la fonte ufficiale delle informazioni statistiche nel nostro paese. La Confcommercio dichiara che il calo dell'occupazione ad agosto nelle grandi imprese è allarmante. In una nota questa associazione conferma le perplessità sulle caratteristiche del sistema Italia e della politica economica italiana, che continua a dimostrarsi incapace di produrre posti di lavoro. Per contro, dalla Confindustria si commenta che il dato

sull'occupazione ad agosto diffuso oggi dall'ISTAT non va sopravvalutato. Potenza della rottamazione!

Questo Governo sta realizzando una politica di ostruzionismo, innanzitutto verso lo sviluppo del reddito e dell'occupazione nel nostro paese, verso le piccole e medie imprese e verso coloro che lavorano e producono, verso gli allevatori, cui si impedisce di mungere le loro mucche ma che vengono munti con le tasse del ministro Visco. Non c'è da meravigliarsi, allora, se questo Governo attua poi, con i suoi voti di fiducia, l'ostruzionismo verso il Polo della libertà, cioè verso la forza politica che di coloro che lavorano e producono, o di coloro che vorrebbero lavorare e non ci riescono, si fa oggi difensore e garante (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tremaglia. Ne ha facoltà.

MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente, debbo dire subito che affronto questi problemi con molta difficoltà, in una situazione di sconcerto, perché mi dicono che siamo arrivati al trentesimo voto di fiducia. Mi sconcerta come sia stata presentata quest'ultima richiesta di fiducia dal ministro Bogi, il quale ha affermato (leggo dal resoconto stenografico): « Il Governo, apprezzate le circostanze, di fronte ad un ostruzionismo onestamente inatteso rispetto alle conversazioni che c'erano state (...) ». Siamo ai *pour parler*! Il ministro Bogi aggiunge onestamente: « Il Consiglio dei ministri mi ha autorizzato a porre la questione di fiducia su questo provvedimento nella seduta di giovedì della settimana scorsa ». Cioè quando il provvedimento non era ancora arrivato in quest'aula e quando forse soltanto a sensazione si parlava nei corridoi o vi era questo profilo di ostruzionismo!

Questo è un fatto molto grave, perché dimostra indubbiamente una erosione progressiva e continua della libertà. Dobbiamo ricordare sempre a noi stessi che il

tasso di democrazia non si può confrontare con l'esistenza di un Governo, ma con l'esistenza e la forza di una opposizione. Le dico con molta sincerità, Presidente, che mi ha molto preoccupato la dichiarazione pesantissima che è stata resa da taluni, cioè che se non passerà questo decreto-legge sull'IVA si straccerà il passaporto per l'Europa. A questo punto, i discorsi diventano certamente pesanti e veramente gravi, perché tutti sappiamo che il discorso dell'Europa è un discorso profondo, molto serio, che altri paesi hanno affrontato in modo diverso.

Molte volte, quando mi trovo di fronte a queste situazioni sul piano internazionale, ricordo a me stesso che non sono questi i problemi, anche perché essere in Europa non vuol dire esserlo esclusivamente sul piano monetario, perché l'euro è solamente una parte. Certamente lei sa meglio di me, signor Presidente, che cosa vuol dire essere veramente in Europa, cioè non essere in posizione di sudditanza rispetto ad un fatto monetaristico e finanziario, ma riuscire a stabilire una strategia per l'Europa, una politica estera comune.

Voglio ricordare una grande vittoria recente in un paese molto importante come l'Inghilterra. A questo punto, cito il Primo ministro Blair, il quale, dimostrando quale sia il grande valore dello Stato nazionale e popolare, afferma: « Credo nel popolo britannico. Oggi voglio tracciare per il nostro paese una rotta ambiziosa, che dovrà farci diventare la nazione modello del ventunesimo secolo, il faro del mondo. Ciò comporterà la capacità di mettere a frutto tutte le ricchezze del carattere britannico, la creatività, la solidarietà, la lungimiranza, vecchi valori britannici, ma con una fiducia nuova. Mai più saremo i più grandi, mai più saremo i più potenti, ma possiamo essere i migliori. Il nostro paese può essere il migliore in cui vivere, il migliore in cui allevare dei figli, il migliore in cui condurre una vita piena, il migliore in cui invecchiare ».

Ancora: « Il genere di paese che voglio è molto semplice. Un paese nel quale i

nostri figli siano fieri e felici di crescere, sentendosi bene non solo sul piano strettamente personale, ma anche nel quadro della comunità che li circonda. Non voglio che i nostri figli vivano in un paese nel quale alcuni di loro vanno a scuola affamati, incapaci di imparare perché i genitori non sono in grado di dar loro da mangiare, nel quale vedono il commercio della droga ai cancelli delle scuole, nel quale bande di adolescenti se ne stanno agli angoli delle strade senza fare altro che sputare per terra, bestemmiare e dare fastidio ai passanti».

È sempre Blair, che parla della Gran Bretagna e del suo Governo, del modo in cui deve impostarlo nel quadro dell'Europa. « Questo Governo » — continua Blair — « può essere il Governo del patriottismo illuminato » — e lo dico alla sinistra — « Ancora una volta sottolineo che è chiara la mia visione della Gran Bretagna post-imperiale; aspiro a fare della Gran Bretagna un paese centrale, un paese leader nel mondo. Dobbiamo utilizzare la forza della nostra storia per edificare il nostro futuro con gli Stati Uniti nostri amici e alleati all'interno del Commonwealth, nelle Nazioni Unite, nella NATO e dobbiamo riprendere il nostro ruolo-guida in Europa e non essere lasciati indietro. A questa visione si contrappone l'Europa dei burocrati ». Così conclude Blair: « Oggi sono io a lanciare un guanto di sfida. Aiutateci a fare della Gran Bretagna un faro capace di far brillare la sua luce in tutto il mondo. Unitevi a noi per modernizzare il nostro paese. Nella nuova Gran Bretagna c'è un posto per tutti e c'è un ruolo per tutti. Credete in noi quanto noi crediamo in voi. Date al nostro paese quanto intendiamo dare noi. Date tutti voi, donate al nostro paese la vostra energia, le vostre speranze, i vostri talenti. Servitevene per costruire un paese nel quale ciascuno di noi possa dire voglio bene alla Gran Bretagna perché la Gran Bretagna vuole bene a me. La Gran Bretagna, testa e cuore, può essere invincibile. È questa la Gran Bretagna che vi offro, è questa la Gran Bretagna che, uniti, può essere nostra ».

Signor Presidente, cari colleghi, dobbiamo imparare. Non dobbiamo sempre mercanteggiare in termini di denaro e di moneta. Dobbiamo essere all'altezza delle situazioni internazionali. Dico « bravo » a Blair per un discorso del genere, per questa operazione nazionale e popolare; questo è effettivamente l'avvenire, questo è il futuro. Invece di guardare all'IVA, allora, il signor Presidente del Consiglio dovrebbe guardare alla sua maggioranza quando parla di Europa, quando parla di strategia (di cui si dimentica spesso), quando deve capire la funzione degli alleati e la funzione della NATO. Parlo della NATO: signor Presidente del Consiglio, lei sa che ha nella maggioranza una gamba diversa, una posizione avversa alla NATO, decisamente contraria, in contrapposizione! Ricordo che un mese fa il rappresentante di rifondazione comunista, l'onorevole Mantovani, disse al Segretario generale della NATO Solana che rifondazione comunista è radicalmente contro la NATO. Ecco perché abbiamo grandi preoccupazioni e perplessità. La nostra credibilità sul piano internazionale viene meno, perché non siamo conseguenti né coerenti. Imparate da Blair, imparate dalla Gran Bretagna (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia!*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Urso. Ne ha facoltà.

ADOLFO URSO. L'analisi dell'amico e collega Tremaglia mi ha colpito e ad essa mi richiamo nel ricordare che Blair può utilizzare quei toni e aiutare la Gran Bretagna a riacquistare la propria dignità perché prima di Blair in Gran Bretagna, come peraltro ha riconosciuto sapientemente lo stesso Massimo D'Alema, vi è stata una grande rivoluzione liberale e nazionale, una grande rivoluzione sociale ed economica, una grande rivoluzione delle coscienze che ha risollevato la Gran Bretagna dal clima di decadenza in cui l'avevano trascinato venticinque anni fa i Governi laburisti. Quella grande rivolu-

zione promossa dalla Thatcher è passata attraverso un confronto serrato con il sindacato ideologico che in Gran Bretagna è rappresentato dalla roccaforte dei minatori, piegati in uno sciopero assurdo, antistorico ed antieconomico, nonché attraverso un episodio, che spesso dimentichiamo e che talvolta ci fa anche rabbrivire, come quello della guerra delle Falkland, una guerra per l'orgoglio nazionale. Sembrano cose di un'altra epoca, ma sono accadute in Gran Bretagna venti anni fa, riconducendo quella nazione all'orgoglio di fare parte di un consesso civile e dando una grande speranza a quei giovani tra i quali è cresciuto Blair, che non a caso è chiamato Tony Thatcher, vale a dire il figlio naturale della Thatcher.

Questa mattina mi ha colpito che nei quotidiani sette-otto righe fossero dedicate ad un sondaggio che consiglio ai colleghi di sinistra di guardare con attenzione. Un sondaggio secondo il quale i giovani sono scontenti di Prodi, del suo Governo, del Governo delle sinistre. Il 68 per cento dei giovani afferma che il *premier* ha fatto poco ed il 23 per cento lo accusa di non aver fatto niente per trovare una soluzione al problema del lavoro, cioè al problema delle giovani generazioni. Sommate queste due cifre risulta che il 91 per cento dei giovani contesta l'operato del Governo Prodi, contesta l'operato della sinistra, accusa la sinistra di non creare occupazione e di condannare le giovani generazioni ad un destino di disoccupazione. La sinistra sta diventando, è diventata, una forza di conservazione dell'esistente. Non a caso oggi Cofferati, rispondendo a sollecitazioni di D'Alema, si dice colpito dalla necessità di rivedere lo statuto dei lavoratori, perché oggi il sindacato sta diventando esclusivamente il sindacato dei più anziani, dei garantiti, di chi ha già qualcosa, di chi deve difendere qualcosa. Il sindacato che difende la cittadella del '68, degli assistiti, della rottamazione e delle clientele. E la sinistra, il Governo Prodi, si sono identificati in questo sindacato, nel vecchio sistema.

Da qui la grande scontentezza dei giovani e la rivolta di un mondo produttivo.

Mi ha sorpreso, mi ha drammaticamente sorpreso, il silenzio di rifondazione comunista, dei verdi, del partito democratico della sinistra, il silenzio dei popolari di fronte alle cariche della polizia nei confronti degli agricoltori che reclamano di poter lavorare. Mi stupisce il silenzio di coloro che, invece, dovrebbero comprendere che esiste un dramma sociale, un dramma economico, un dramma popolare che va compreso, che va raccolto nelle sue ansie di poter produrre.

Ecco perché questo provvedimento, che contestiamo, non è un provvedimento qualunque. È un provvedimento fiscale e voglio ricordare che la Repubblica americana è nata su una contestazione fiscale; voglio ricordare che i Governi liberali nazionali ovunque, in Europa e negli Stati Uniti, sono arrivati al successo interpretando il bisogno di un fisco più giusto, meno esoso, più capace di lasciare libertà a chi può creare produzione, a chi può creare ricchezza, che può anche creare posti di lavoro. È la prima volta che un provvedimento fiscale orientato alla semplificazione — almeno, così dovrebbe essere — delle aliquote aumenti contemporaneamente la pressione fiscale. Fino ad oggi, questi provvedimenti di semplificazione sono stati accompagnati nel resto dell'occidente da una riduzione del carico fiscale. La semplificazione è, appunto, coniugata con la riduzione del carico fiscale. La sinistra italiana, invece, utilizza l'arma della semplificazione per aumentare il carico fiscale, soprattutto, attraverso l'IVA, sui prodotti tipici della produzione delle piccole e medie imprese italiane, sui quali si basa un commercio soffocato da una montagna di tasse e da una ristrettezza creditizia, un commercio spesso costretto a ricorrere agli usurai per poter sopravvivere. Ecco perché questa battaglia sul fisco caratterizza la destra e la sinistra in una diversa interpretazione ed in un diverso modo di dare soluzioni a quello che è un problema della società moderna, vale a dire quello della trasfor-

mazione da una società assistita e statale ad una società orientata alla produzione ed allo sviluppo. Da una società legata da vecchi lacci e laccioli, comprensibili fino a quando esisteva una società industriale, tutta tesa a garantire chi ha qualcosa, ad una società che noi dobbiamo creare anche in questo paese, tesa invece a dare una speranza a chi non ha nulla e a chi sarà condannato — come dimostra questo sondaggio — ad anni di disoccupazione, a sprecare la migliore parte della propria vita produttiva in attesa di un posto di lavoro, invece di dedicare quella migliore parte nel creare ricchezza, nel creare benessere per la propria collettività, per la propria nazione.

A me stupisce come la sinistra non si renda conto che su questo e sulle regole parlamentari si stabilisce un corretto confronto tra maggioranza e opposizione in un sistema bipolare. A me stupisce come mai la sinistra italiana non si renda conto del grave rischio, del grave pericolo che ha nelle sue mani nel far coincidere il potere politico con il potere culturale. È vero che nella prima Repubblica, nella Repubblica a democrazia bloccata della democrazia cristiana, il potere politico era inamovibile; vi era, appunto, una non possibilità di alternativa. Ma è anche vero, come hanno notato alcuni, che in quella prima Repubblica il potere culturale apparteneva alla sinistra e quindi alla opposizione e che la dialettica non possibile tra maggioranza e opposizione politica si riversava in una dialettica possibile tra potere politico e potere culturale; potere politico nelle mani della maggioranza democristiana e potere culturale nelle mani dell'opposizione. Attenzione: voi state racchiudendo nelle stesse mani potere politico, potere culturale, potere economico, potere giudiziario. Questo significa far nascere un regime (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale!*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guidi. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUIDI. Presidente, Governo, colleghi, in quest'aula, su questo provvedimento, sono state dette e sono accadute molte cose, direi anche troppe. Avevo preparato un intervento che solo in parte svolgerò, perché alcuni comportamenti — di tutti — in aula mi inducono a fare un paio di riflessioni.

Anch'io credo che qui si sia fatta poca ostruzione e invece una logica opposizione, a mio avviso intelligente. Mi permetto di dire — senza voler insegnare niente a nessuno e in particolare a lei, Presidente, così sensibile ai ruoli della democrazia — che il suo richiamo orgoglioso alla dignità dei funzionari del Parlamento le fa onore e lo condivido, per quanto conti, perché davvero i funzionari fanno un lavoro — lo dico per esperienza anche personale — se non eroico, ai limiti dell'eroismo. Sono tra i migliori del mondo e questo va detto: non è una sviolinatura fuori luogo, ma sono esperienze antiche di chi vive da tanti anni anche all'esterno di quest'aula, del Parlamento.

Però, proprio per questo, non posso non aggiungere che ci sono state alcune note stonate. Ma io credo che non l'ostruzionismo, anch'esso lecito, ma l'opposizione dovrebbe essere — forzo un po' il tono — gradita dalla maggioranza. Gradita per vari motivi, perché c'è sempre un arricchimento a sentire le voci dell'altro, le ragioni dell'altro e tra l'altro — mi scuso del gioco di parole, ma sono alcune sere che parliamo ininterrottamente e quindi forse la logica fa un po' cilecca — chi meglio dell'attuale maggioranza dovrebbe capire la creatività, il ruolo importante dell'opposizione, essendo stata all'opposizione per tanti anni. Non dire che l'opposizione è un valore sarebbe « disconfermare » più di quarant'anni di storia, di storia importante dell'opposizione che oggi è maggioranza.

Quindi, questo senso di fastidio, di « non disturbare il manovratore », di « non fateci perdere tempo », non viene detto, ma è nei fatti, basterebbero le fiduciosfiducie che si ripercorrono costantemente a farlo intravedere. Ecco, credo che non

comprendere le ragioni dell'opposizione proprio da chi all'opposizione è stato per tanti anni (c'è chi dice troppi, c'è chi dice pochi) mi sembra sia una grande occasione persa di arricchimento.

Ho sentito in questi giorni gli argomenti dell'opposizione — nella quale sto — sull'IVA e sono ragionamenti importanti, interessanti, pieni di logica, eventualmente non condivisibili, ma che in ogni caso arricchiscono la dialettica parlamentare. Ostacolarli o irridarli mi sembra un segno di debolezza o addirittura di paura e spero che non sia così. La dialettica parlamentare, con pesi e contrappesi, in un gioco affascinante di maggioranza e di opposizione, credo che sia il sale della vita politica di un paese democratico. Triste chi ostacola prospettive e idee diverse volendo una sola prospettiva, una sola idea vincente: per carità, sarebbe la fine della democrazia. Ecco, io credo che questo dibattito faticoso, in parte stressante, non debba essere vissuto con fastidio, ma debba essere vissuto, ripeto, con rispetto, come farei se fossi in un altro ruolo, e con senso di responsabilità. Queste affermazioni — ripeto — di fastidio e di sopportazione secondo me fanno male più alla maggioranza che all'opposizione, fanno male soprattutto al paese.

Detto questo, mi permetto di aggiungere che io sono un tecnico dell'opposizione anche a livello di vissuto personale. Ho sempre fatto opposizione alla forza di gravità, quindi so quanto può essere difficile stare all'opposizione. Ma le assicuro, vi assicuro che ci stiamo e ci stiamo bene; speriamo per poco, ma finché ci si sta, il nostro ruolo lo stiamo svolgendo.

Perché questo è importante? Perché nel discorso dell'IVA, proprio portati da questo fastidio della maggioranza, non tutti — per inesperienza, probabilmente — hanno potuto esprimere quello che pensavano di più; sono stati presi più dalla foga del dibattito. Secondo me, in tutti c'è la voglia di affermare che questa legge è iniqua, che pesa su chi produce e lavora e in fondo pesa sulle famiglie vere, quelle

costituite dalle piccole e medie imprese. Ma l'hanno detto in tanti e non voglio affastellare cose già dette.

Quello che mi preme dire — e concludo — è che si è parlato molto di blocchi omogenei; a mio avviso si dovrebbe parlare più di persone, di persone colpite da questo provvedimento, persone che vedono un po' più difficile il loro vivere quotidiano.

Ebbene, credo che non è con i provvedimenti, con il fastidio, con regolamenti diversi che le voci, apparentemente flebili ma fortissime di milioni di persone, indifferenziate per chi sta qui dentro ma ricche di forza, di frustrazioni, di dolori, di gioie e di sogni, verranno tenute fuori da quest'aula. Non riuscirete a tenerle fuori! Esse, infatti, riusciranno a farsi sentire con forza per un cambiamento, perché i prodromi di chi non vorrebbe il cambiamento si stanno facendo sentire con forza eccessiva, in modo davvero inquietante e, se mi permette, Presidente, in modo indisponente. Grazie (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Guidi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ascierto. Ne ha facoltà.

FILIPPO ASCIERTO. Signor Presidente...

PRESIDENTE. Ormai fa un discorso al giorno!

FILIPPO ASCIERTO. Ma se continuate a mettere la fiducia, ne faremo di più!

PRESIDENTE. Continuano! Prego, onorevole Ascierto.

FILIPPO ASCIERTO. L'opposizione che alleanza nazionale sta portando avanti con un'azione di ostruzionismo, se così vogliamo definirla...

GENNARO MALGIERI. Solo così la possiamo chiamare!

FILIPPO ASCIERTO. ...è dovuta all'arroganza di una maggioranza che ha posto la fiducia in un modo molto singolare.

L'altro giorno si è svolto un dibattito sulla conversione del decreto e sono stati votati quattordici emendamenti, ma alla maggioranza ciò non è andato bene; avrebbe voluto che l'opposizione non esercitasse le legittime funzioni di approvare o respingere un emendamento e nemmeno di poter fare un'azione propositiva tesa a migliorare lo stesso provvedimento di legge.

È stato negato questo perché si voleva negare, da parte del Governo, il diritto ad esistere e si voleva mettere il bavaglio. Ma a questo sopruso abbiamo reagito e vi ringraziamo. Vi ringraziamo per averci dato modo di essere oggi più coesi e la prova evidente di ciò è che con noi vi sono anche i colleghi della lega che prima non c'erano.

Vogliamo far rispettare le regole, le regole istituzionali, a garanzia della libertà di tutti contro un regime che vuol far tacere tutti. Il presidente del nostro gruppo, onorevole Tatarella, ha preannunciato che se ciò si dovesse ripetere continueremo nella nostra azione.

Ha destato stupore, però, soprattutto l'assenza dei solerti sindacati, pronti a scendere in piazza a, comando della sinistra; recriminano maggiore occupazione, ma questo decreto, una volta convertito in legge, aumenterà la pressione fiscale e quindi la disoccupazione.

La singolarità maggiore è data dal fatto che il decreto sull'IVA è entrato in vigore il 30 settembre e non si sa bene perché invece di scadere, come è giusto che sia, alle ore 24 di venerdì, cioè al compimento del sessantesimo giorno, scadrà invece alle ore 24 di sabato. In questo caso la maggioranza ha voluto fare alchimie da apprendisti stregoni, ma prima o poi si dovrà pur fare i conti con i ricorsi per l'incostituzionalità legislativa del decreto.

Avete lanciato un grido di allarme agli sprovvediti per impaurirli, dicendo loro che senza questa legge non si andrà in Europa e nascondendo agli stessi che l'aumento delle aliquote IVA è un au-

mento della pressione fiscale, la quale si è già attestata al 2,6 per cento, in modo beffardo e in contrapposizione alle promesse del Presidente del Consiglio Prodi che in campagna elettorale aveva assicurato di mantenere inalterata la pressione fiscale. È evidente che questo Governo ci ha abbiutato a far cose diverse da quelle promesse e pensate.

Il provvedimento porterà nelle casse dello Stato 5.500 miliardi che usciranno direttamente dalle tasche dei contribuenti italiani. Ebbene, questa maggioranza, pronta a spremere il contribuente, non si è affatto scomposta. Alcune settimane fa, abbiamo assistito ad una crisi di Governo pretestuosa e demagogica, volta solamente a contendersi, fra PDS e rifondazione, l'operaio di Brescia, e quindi il sindacato. Questo operaio dovrà, prima o poi, acquistare dell'abbigliamento o quant'altro a meno che questo Governo, fattegli digerire le tasse, lo mandi a lavorare nudo. Ebbene, con quella crisi sono stati bruciati 30 mila miliardi, che rappresentano una grande e bella fetta... dell'Europa!

Cosa comporterà l'aumento dell'IVA? Comporterà la crisi di tante piccole aziende nel campo delle calzature e dell'abbigliamento, un'ulteriore sofferenza per l'agricoltura e soprattutto per il settore dell'edilizia. Settori, questi, che hanno trainato la nostra economia! Colpirli significa abbattere quest'ultima.

Capisco che rifondazione comunista non ha mai apprezzato la piccola e media impresa ed ha privilegiato lo statalismo, come è dimostrato dalla richiesta di 320 mila posti nell'agenzia IRI per l'occupazione; non saprei dire come questi 320 mila posti potrebbero essere « pagati » se non con altre tasse.

Capisco anche che il Governo persegua la politica della rottamazione a favore di Agnelli e del grande capitale, ma non capisco come non si veda che l'aumento della pressione fiscale e dell'IVA farà diminuire l'occupazione, farà « riconsegnare » tante partite IVA. Pensate, in un anno sono state riconsegnate 320 mila partite IVA: esse rappresentano 320 mila posti di lavoro in meno!

Mi auguro che i colleghi della maggioranza abbiano nei loro colleghi i rappresentanti delle categorie interessate; sarei curioso di sapere come affronteranno e cosa diranno a tali rappresentanti. Cosa diranno ai coltivatori che oggi hanno manifestato e si sono scontrati con le forze della polizia e dei carabinieri nel nord-est? Questo è un grave campanello d'allarme. Qui ci troveremo di fronte alla contrapposizione tra coloro che oggi, in preda alla disoccupazione e in preda ai problemi sociali e a causa di un fisco sempre più afflittivo, scenderanno nelle piazze e l'esigenza dello Stato di far rispettare l'ordine pubblico. Ma chi si troveranno di fronte? Da una parte vi sono categorie che con diritto vogliono manifestare e protestare. Dall'altra parte, c'è l'opportunità, la forza e talvolta anche la prepotenza di dire che un'azione, fatta in un contesto economico e sociale quale quello attuale per entrare in Europa, legittima azioni più forti contro quelle che sono le legittime aspettative di queste categorie.

Vorrei porre per un attimo l'accento sul binomio disoccupazione-criminalità. In un anno si verificano circa 2 milioni e mezzo di reati: ovvero un reato ogni tre secondi. Gran parte di questi reati sono frutto della disperazione di tante persone. Pensate che solo i furti all'interno dei supermercati o i furti legati alla sopravvivenza vera e propria dell'individuo sono in notevole aumento. Ed allora, cosa pensare delle imprese, come quelle che operano nel campo delle calzature o dell'abbigliamento (queste ultime sono radicate soprattutto al sud), che danno a tanti giovani del sud che ormai fanno parte di quella stragrande miriade di disoccupati ancora quel poco di occupazione, quel poco di speranza alla sopravvivenza?

Che cosa diremo agli operai di questi settori di fronte all'aumento dell'IVA ed alla prospettiva della disoccupazione? Dovremo dire che purtroppo le organizzazioni criminali del sud sono pronte a riceverli, perché sono le uniche che possono offrire occupazione ai diseredati e ai

disperati. Tali organizzazioni, inoltre, non pagano le tasse né pagano l'IVA. Onorevoli colleghi, sono questi i gravi pericoli cui andiamo incontro ed è rispetto a questa situazione che dobbiamo assumerci le nostre responsabilità; una responsabilità che non ricade solo sull'opposizione, ma soprattutto su chi governa, sulla maggioranza.

L'aumento della criminalità costituisce una diminuzione della libertà di ogni cittadino. Infatti, chi commette un reato non chiede a quale partito si appartenga o quale tessera si abbia in tasca. Chi commette un reato, lo fa in modo indiscriminato.

Allora, di fronte alla lesione della libertà dei cittadini, di fronte ad un sistema economico che sta creando ancora maggiore disoccupazione e che incentiverà un reato comune come quello dell'evasione fiscale, è un dato che possiamo riscontrare già dai primi di settembre, perché nel momento in cui (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*) ...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Ascierto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Messa. Ne ha facoltà.

VITTORIO MESSA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signora del Governo, vorrei manifestare una perplessità rispetto ad un ragionamento che è stato sviluppato qualche ora fa in quest'aula. Ritenevamo che il nostro capogruppo, l'onorevole Tattarella, fosse legittimato ad iscriverne i membri del gruppo senza che il Presidente di turno dovesse chiedere la conferma al deputato interessato. Ebbene, si è cercato di convincere i deputati del fatto che lo stesso capogruppo non fosse poi legittimato a proporre dei cambiamenti nell'ordine di svolgimento degli interventi, perché in tale caso il Presidente di turno si sarebbe sentito legittimato a chiedere la conferma al deputato al quale non aveva chiesto la conferma prima di iscriverlo nella lista degli interventi. È evidente, tuttavia, che i dubbi che nutriamo a tale

riguardo sono destinati a rimanere tali per noi di media intelligenza.

Il gruppo di alleanza nazionale voterà contro il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 328 del 1997. A tale proposito devo dire che nutriamo delle perplessità più pregnanti.

Mi chiedo se davvero il fatto che un deputato dell'opposizione parli per dieci minuti su un provvedimento di tale importanza e che tanti danni arrecherà all'economia nazionale possa essere configurato dalla maggioranza come un atto di ostruzionismo. Davvero ritenete che il nostro ostruzionismo sia di portata tale da legittimare le isterie del Presidente del Consiglio o del capogruppo della sinistra democratica, che due giorni fa ha offeso ed oltraggiato tutta l'opposizione? Davvero il Presidente del Consiglio reputa un'azione ostruzionistica il fatto che un deputato dell'opposizione parli per dieci minuti, quando tra i deputati della maggioranza ve ne è uno che ha parlato per diciotto ore di seguito, facendo dell'ostruzionismo per impedire che venisse approvata una legge contro il terrorismo? È davvero il nostro comportamento configurabile come ostruzionismo ed è la vostra paura dell'ostruzionismo? Non è la vostra invece una paura diversa? È una paura comprensibile, ma che ha origini differenti.

Voi sapete e Prodi sa che l'opposizione del Polo e della lega in questo momento non sono rivolte solo contro una delle peggiori finanziarie predisposte negli ultimi trent'anni, ma è anche e soprattutto opposizione alla instaurazione di un regime che voi tentate di imporre alla nostra società. «Non ostruzionismo, ma sopravvivenza», era il titolo che campeggiava oggi su un quotidiano.

È infondata la paura del Presidente del Consiglio che sostiene di temere di arrivare tardi, di non fare in tempo ad arrivare in Europa. Caro Presidente del Consiglio, se lei nutrisse veramente questo timore, le sarebbe sufficiente, per fare prima, rivolgersi al suo amico Ecclestone e farsi dotare di un motore truccato per il suo pulmino, attaccare sullo stesso la

sponsorizzazione della Marlboro ed andare a tutto gas con quel suo sistema verso l'Europa.

La vostra è una paura legittima, comprensibile, ma diversa. Voi avete il timore che, attraverso *Radio radicale*, perlomeno fino a quando questa riuscirà a trasmettere in diretta gli interventi di tutti i deputati, anche di quelli dell'opposizione, la nostra opposizione venga interpretata per quello che essa è: non solo opposizione nei confronti di un decreto che sottrae 7.000 miliardi dalle tasche dei contribuenti, ma soprattutto opposizione alla instaurazione di un regime. Infatti, in quale altro modo si può chiamare uno Stato che consente, ad esempio, alla polizia di Napolitano di prendere a randellate i disoccupati napoletani e i produttori del nord senza che alcun organo di stampa ne faccia cenno? Sono cose che avvengono nella totale indifferenza da parte degli organi di stampa che sono asserviti al potere, perché con esso coniventi. È una situazione deprimente.

In quale altro modo può essere definita la polizia di Napolitano, che è stata mandata ieri a svolgere delle perquisizioni nei confronti di ragazzi del nord, che sono stati imputati del reato di partecipazione a banda armata perché sono stati trovati in possesso di manifesti e di volantini? È stato sequestrato loro tutto quello che avevano di colore verde. Questa mattina in tutta Italia sono state perquisite le case di ragazzi di quindici o sedici anni, gettando nello sconforto e nel terrore i genitori. A casa di questi pericolosi delinquenti di quindici o sedici anni sono state sequestrate delle musicassette, dei distintivi, dei manifesti e dei poster. Questo è il regime che state preparando per gli italiani!

Si tratta dello stesso regime che consente, grazie alla connivenza della televisione e della stampa, di passare sotto silenzio le gravissime minacce di morte che il sostituto procuratore della Repubblica di Roma, dottor Pititto, riceve quasi ogni giorno perché ha la grave responsabilità di pretendere di fare luce sul martirio delle foibe. In tutto ciò vi è la